

ARCHIVIO PRESENTATO IERI POMERIGGIO AL DIOCESANO DI LODI LO STUDIO DI ELISA BONOMELLI INSERITO NELLA SERIE "TESI DUEPUNTOZERO"

La storia della "dote Piperno" per le «donzelle oneste»

Fino alla fine dell'Ottocento a Lodi e fino al 1914 a Mulazzano molte ragazze beneficiarono del lascito che le aiutava nel percorso matrimoniale o spirituale



RAFFAELLA BIANCHI

Una ragazza povera e onesta di Mulazzano e una di Lodi, che avrebbero potuto scegliere la vita matrimoniale o il convento. Dal 1717 al 1820 circa il lascito di Giulio Piperno, mulazzanese che combatté nelle Fiandre e morì a Bruxelles, permise a tantissime giovani di avere una dote «matrimoniale» o «spirituale»; e anche dopo questo arco di tempo altre ragazze beneficiarono ancora del lascito: a Lodi tra le sei e le dieci giovani ogni anno ricevettero un aiuto fino alla fine dell'Ottocento; a Mulazzano ciò che rimase confluì nella Congregazione della carità del comune, che proseguì fino al 1914.

La "dote Piperno" è stata studiata e analizzata da Elisa Bonomelli, che ha presentato la sua tesi *A due povere donzelle oneste. Doti matrimoniali e spirituali a Lodi nella prima età moderna*, ieri all'Archivio storico diocesano. Collocata nel percorso "Tesi duepuntozero" a cura di Archivio storico diocesano e

Archivio storico comunale, la presentazione è stata introdotta da Maria Grazia Casali che ha affermato: «Nell'iniziativa *A carte scoperte* avevamo proposto alcune linee di ricerca: un'opportunità colta dal relatore della tesi, Angelo Bianchi».

Dopo la laurea in Storia del teatro e dello spettacolo, Elisa Bonomelli ha conseguito quella in filologia moderna proprio con la tesi *A due povere donzelle oneste*, nella quale si è occupata dell'istituto della dote in epoca moderna. E proiettando alcuni documenti originali, ieri l'autrice ha messo in luce le caratteristiche delle "doti Piperno". Dovevano essere assegnate a donne di origine mulazzanese e lodigiana, povere e oneste; al Vescovo di Lodi era affidata l'autorità di stabilire la destinataria. Ma anche: «La dote veniva messa direttamente nelle mani della donna - ha affermato la Bonomelli -. Lei avrebbe poi scelto se sarebbe stata matrimoniale o spirituale. Un piccolo accesso a una libertà personale». E ha proseguito: «Le giovani avevano dai 16 ai 30 anni,



CARTE D'ARCHIVIO

Sopra da sinistra Elisa Bonomelli, il pubblico che ha assistito alla presentazione e Maria Grazia Casali archivistica del Diocesano

a Lodi qualcuna arrivava ai 39 anni. Erano orfane oppure con genitori anziani e famiglia numerosa, magari sposavano uomini a loro volta poveri. A Mulazzano - ha detto ancora - le orfane furono il 45 per cento del totale. Chi invece sceglieva la vita religiosa andava in convento a Lodi Vecchio, Milano, Sant'Angelo, Melzo, Caravaggio». Insomma, emerge anche uno spaccato delle donne dell'epoca, grazie al lascito di Giulio Piperno: un militare che, attraverso un codicillo aggiunto al testamento nel 1650, dopo la morte anche della moglie e della nipote Giulia permise - per secoli - a tante ragazze del suo paese e della città un futuro un po' più leggero. A lui da sempre è intitolato un vicolo, a Mulazzano. Mentre a Lodi, afferma Elisa Bonomelli: «Il vescovo Mezzabarba introdusse delle dispute per assegnare la dote: dopo un primo passaggio nelle parrocchie a gennaio le vincitrici confluivano in Cattedrale». Il 6 febbraio l'Archivio comunale ospiterà Antonella Riccaboni e la sua tesi sulle alluvioni a Lodi.

LA TENDA SULL'ADDA

A Olmo con Coppi sui "tornanti" della memoria

di **ANDREA MAIETTI**

Venerdì 2 Gennaio. Castellania non sembra Castellania. Di solito in gennaio è un costone di verza: freddo, nebbia, grigio. Spesso la neve: gelida, che pare quella delle steppe. Castellania è il paesino natale di Fausto Coppi, il campionissimo. Sta su un cucuzzolo di terra aspra, una bandiera di povertà. Il due gennaio del 1960 Coppi moriva di malaria contratta in Africa, non riconosciuto all'ospedale di Tortona. Da allora il due di gennaio di ogni anno è un'adunata di amici e tifosi. Il gruppone ogni anno un poco si assottiglia, come gli abitanti del paesino, che erano quattrocento ai tempi di Fausto ragazzo, e sono oggi una novantina. Si sale a Castellania per risentire un'eco del campione: un tornante della salita dove il ragazzo temprava i garretti per la favola dello Stelvio; un viso familiare dei tanti corridori attesi a riscrivere favole coppiane. Italo Zilioli, per esempio. Lo riconosco dalla mitezza del sorriso, che emerge dal tondo che gli anni gli hanno cucito addosso. In bicicletta era bellissimo: Coppi senza lo sterno carenato. L'emozione non lo faceva dormire. Così in salita staccava regolarmente il grande Anquetil, ma non aveva più la forza per tenere l'allungo. «È ormai qualche anno che non veniamo più a Castellania per Coppi - mi dice Gianni Rossi, amico tortonese - Ci veniamo per noi stessi. E ci contiamo».

In dialetto baffi si dice barbisi. Se uno è giovane agile di gambe e di testa, e ha i baffi appena accennati alla D'Artagnan, lo si chiama Barbisin. Se è un uomo di mezza età, con la voce grossa, il passo da "chi cumandi mi", e i baffoni alla Pèppone, lo si chiama Barbison. Poi c'è l'uomo che porta i baffi come fossero il suo distintivo: uno che attraversa la vita tra un nigul e un ragg de sul, reggendosi a due grucce che si chiamano amicizia e onestà. I suoi baffi crescono nel tempo. Poi si brizzolano, si arruffano, si diradano sul viale d'autunno. Quello lo si chiama semplicemente Barbis. Come il prete che dice messa tutte le domeniche all'Olmo. Al momento dei defunti, Barbis ricorda sempre qualcuno in particolare. Stamattina, 4 Gennaio 2015, dice: «Voglio ricordare un uomo che andava forte in bicicletta. Era tutto sghembo: chino sul manubrio pareva avere la gobba. Era timido, parlava poco. Ma a suo modo sorrideva: sghembo, ma sorrideva. È morto giovane. Ha avuto i suoi problemi: alzi la mano chi non ne ha. Ma andava forte. Si chiamava Fausto Coppi». E io rivedo nitidamente Coppi su per i tornanti dello Stelvio: solo al comando della corsa. Tra le rughe della fatica, sul viso sghembo il sorriso di cui dice il prete. Il sorriso di un uomo in cerca di una vetta più alta dei 2758 metri dello Stelvio.

CORNO GIOVINE ■ DOMANI LA MOSTRA-ESTEMPORANEA, C'È ANCHE LA LOTTERIA

Artisane, la creatività "in diretta"

La Sala Europa di Corno Giovine come un "atelier" di artisti, con i pittori Artisane che domani (domenica) si diletteranno in un'estemporanea aperta al pubblico. L'evento, giunto alla terza edizione, nasce dalla collaborazione tra l'associazione fondata dal maestro Valentino Ciusani e il Centro Culturale Umberto Migliorini presieduto da Dario Migliorini. Obiettivo, rendere accessibile a tutti il mondo dell'arte. Anche chi non è solito frequentare mostre o gallerie può in quest'occasione entrare in contatto con la creazione di un'opera. Andrea Baldi, Nino Beltrami, Daniela Bricchi, Domenico Bozzi e Valentino Ciusani partiranno dalla tela bianca e la "impressioneranno" con i colori, sotto gli occhi dei visitatori, invitati a partecipare alla lotteria con in palio proprio



L'ARTE "LIVE" Un'estemporanea

le opere partorite sul posto. Gli artisti raccoglieranno inoltre commesse per la realizzazione di ritratti a un prezzo di favore, fissato in partenza. Dunque l'appuntamento è per domani alla Sala Europa: alle 11.45 il sindaco Pietro Bernocchi darà il benvenuto agli ospiti inaugurando ufficialmente

la manifestazione, che si aprirà con la mostra del collettivo Artisane, quindi dalle 14 si comincerà a dipingere Edal vivo».

L'estemporanea terminerà verso le 19.30, quando è in programma l'estrazione dei premi e a seguire cena a buffet. Chi acquista fino a 5 biglietti della lotteria avrà diritto a un buono pasto, fino a 10 biglietti a due buoni pasto e oltre i 10 biglietti comprati a tre buoni: «Il ricavato sarà devoluto al nostro centro culturale, per sostenere i prossimi progetti - spiega Dario Migliorini -. Entro l'anno dovrebbe andare in porto la biografia su mio padre Umberto e poi abbiamo in mente di tirare fuori dagli archivi i manoscritti dei fratelli Montani, materiale inedito che potrebbe dar vita a un grande evento».

Laura Gozzini

Muore a 93 anni Carl Degler, il Pulitzer della storia sociale

Lo storico statunitense Carl Neumann Degler, uno dei grandi rinnovatori della storia sociale americana, è morto all'età di 93 anni. L'annuncio della scomparsa è stato dato dalla Stanford University, di cui era professore emerito. Dopo la specializzazione in storia moderna alla Oxford University, Degler iniziò la carriera accademica al City College of New York e alla New York University, per passare poi al Vassar College e infine dal 1968 alla Stanford University. Nel 1972 Degler ottenne il Premio Pulitzer per la storia per il libro *Neither Black nor White*, un lavoro che proponeva la comparazione tra la schiavitù in Brasile e negli Stati Uniti, aprendo nuovi scenari interpretativi sulla politica coloniale.

Quello studio sullo schiavismo segnò una tappa fondamentale nella vita accademica di Degler, che avviò studi sui rapporti interrazziali nel XIX secolo. Negli ultimi quarant'anni Degler ha condotto anche ricerche sull'influenza delle idee darwiniane nella cultura americana e ha realizzato importanti studi sul ruolo delle donne nella società statunitense nell'800 e nel '900. Tra i libri dello storico si segnalano *The Other South: Southern Dissenters in the 19th Century* (1974), *Place Over Time: The Continuity of Southern Distinctiveness* (1977), *In Search of Human Nature: The Decline and Revival of Darwinism in American Social Thought* (1991) e *The Third American Revolution* (1959).

(Adnkronos)